

Una tavola rotonda a Cagliari organizzata dalla Cooperativa Teatro Sardegna

# Quando il teatro parla in sardo e quando invece parla ai sardi

E' strumentale riproporre per il palcoscenico una lingua arcaica che non parla più nessuno - L'isola è bilingue e come tale deve esprimersi anche sulle scene - Scambi, esportazione e colonialismo



Una scena della rappresentazione teatrale di «Funtanaraja»

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Verificare, alla luce degli esiti di «Funtanaraja», lo stato di salute di quell'ipotesi di lavoro che passa sotto il nome di «Nuova drammaturgia sarda» e che ha visto impegnati gruppi teatrali ed intellettuali di varia provenienza. Questo obiettivo di una tavola rotonda organizzata dalla Cooperativa Teatro Sardegna alla quale hanno partecipato amministratori comunali e operatori teatrali (nel senso più vasto del termine) è stato discusso in un incontro presenziato da Leonardo Sole, Francesco Masala, Antonio Prosi, Antonello Satta, Mario Ciusa, Elisabetta Nivola e altri ancora. Gli esiti di «Funtanaraja», lo spettacolo scritto da Leonardo Sole e Marco Pappalardo e diretto da «Fuenteovejuna» di Lope De Vega, sono interessanti e contraddittori.

Per gli aspetti positivi va ricordato l'impegno di un gruppo di comuni della provincia di Oristano, che ha accettato la proposta di un festival di qualunque ipotesi di festa patronale, e invece con lo scopo di dare avvio ad un'azione di educazione teatrale. Tra gli elementi negativi c'è il fallimento di qualunque tentativo di esportazione dello spettacolo «in terra» (per esempio la mancata apparizione di un gruppo che si riflette sul fatto che attori nazionali come Ludovica Modugno e Gino Cervi sono stati chiamati a far parte del cast di «Funtanaraja» proprio sperando che la loro presenza fungesse da passaporto per il teatro sardo). Evidentemente non è soltanto una questione di attori o di regista. Quanto, con enfasi, si è detto di «scambio» di spettacoli (la Sardegna che dovrebbe importare teatro, ma anche di quanto dato di fatto, che va ulteriormente analizzato per scoprire le cause, ma che comunque esiste e non riesce a scavalcare il mare.

L'attenzione degli intellettuali e del pubblico partecipano alla tavola rotonda si è però concentrata quasi interamente sui temi della «Nuova drammaturgia sarda», con uno spostamento dell'oggetto del dibattito che potrebbe ben affascinare un pescanalese, si è finito per parlare non di un teatro ma di un teatro che non ha ancora un nome. Il problema è di natura politica e culturale. La politica culturale regionale per un confronto durato una intera, intensissima giornata, proprio su questo tema: «Gli enti locali e la politica culturale».

Il convegno, che ha rappresentato una ventata di novità: nella totale assenza della Regione Sardegna in tema di biblioteche e pubblica lettura (in trenta anni di autonomia non ha ancora legiferato in materia) i piccoli «disperati» comuni del Nord sardo hanno dimostrato che se c'è la volontà politica si può fare.

Dal convegno si è usiti con l'impegno concreto per la proposta più importante: la creazione di un sistema bibliotecario intercomunale per la pubblica lettura di cui la biblioteca Satta sia il centro, per il coordinamento e la programmazione dei servizi bibliotecari e per la circolazione dei diversi interventi, individuato quale strumento più efficiente per la crescita culturale e democratica di queste zone.

Tutta questa ipotesi, che vede il teatro in maniera abbastanza strumentale, esula dal merito del suo valore culturale e di quella che si può dire che molto più convincente sembra un altro discorso che è venuto fuori dal convegno di Ciusa Romagna e di Sole, se non sbagliamo secondo cui il sardo da usare a teatro è quello che ogni scrittore teatrale può e deve essere il lodigero sardo, ma potrebbe anche essere l'italiano «alla mano» di Salvatore Satta ne «Il giorno del giudizio».

Una terra bilingue — è stato detto — non può esprimersi in una sola lingua. Tanto più aggiungiamo noi, se di quella lingua esistono ormai decine di versioni, e organizzati nella loro nuova sede palermitana del Cortile Amato (uno spazio dove si passa dalle esercitazioni per l'educazione del corpo, alle ricerche sul burattino, le maschere, la sartoria e il teatrino dei Pupi siciliani), i programmi delle cooperative prevedono tra gli altri una serie di spettacoli per le scuole di Palermo, che si concluderanno con la messa in scena de «La grande sfilata».

Ma gli appuntamenti di più grande rilievo sono certamente altri due: l'allestimento dello spettacolo «Questione d'onore» di Fortunato Pasqualino, che è in pratica una rielaborazione dell'Arriviera di Piato per la regia di Miguel Quenon, (spettacolo che debutterà fuori dalla Sicilia, a Ravenna, e sarà portato in giro per l'Italia sino ad aprile); e poi una collaborazione con il regista tedesco Klaus Gruber per la messa in scena dell'«Empedocle» di Holderlin che verrà rappresentata all'inizio dell'estate al festival internazionale del Teatro di Taormina.

Un mese e mezzo di varia cultura alla Sebastiano Satta di Nuoro

# Non solo libri in biblioteca, ma spettacoli e tante iniziative

Dibattiti, musica, film e soprattutto una grande partecipazione di pubblico - Allora forse è possibile avvicinare anche al Sud l'informazione al «popolo»

NUORO — E' possibile che le biblioteche pubbliche non siano solo «contenitori di libri» ma possano informare e favorire la produzione di cultura in realtà notoriamente disegrate e povere di informazione, dedesse non solo in termini socio-economici, come quelle del Mezzogiorno? E' questo il nodo attorno al quale soprattutto in questi tempi di disperazione e riflusso, di caduta della partecipazione (su cui tanto si è scritto, spesso a sproposito o secondo gli schemi del più vieto sociologismo) si sta cominciando ad elaborare ma soprattutto a fare nel concreto.

La risposta c'è ed è positiva: almeno questa è stata l'indicazione, per certi versi quasi clamorosa, che si è potuta cogliere, ad esempio, in una realtà a sua volta del tutto peculiare all'interno di quella già specificata del Mezzogiorno, e particolarmente depressa e arretrata quale quella sarda. A questo punto è possibile, infatti, anzi necessario, tirare le fila di un anno di esperienze, tentativi e iniziative che la struttura pubblica culturale più rilevante del centro Sardegna, la biblioteca Sebastiano Satta, ha fatto, proprio privilegiando questa linea di intervento.

C'è da dire innanzitutto che sono stati stracciati tanti «veli di Maia», e stravolti anche tanti, troppi luoghi comuni a proposito della impossibilità ad operare in certe realtà, sia per una presunta refrattarietà delle popolazioni interessate a rispondere alle sollecitazioni offerte, sia per sordità dei poteri pubblici o meglio di tutti i poteri pubblici.

Certo ci si è dovuti scontrare con difficoltà oggettive (per esempio la mancanza di finanziamenti adeguati) ma il programma piuttosto corposo, per certi versi ambizioso, e ricchissimo di contenuti, che gli amministratori e gli operatori della biblioteca Satta si sono dati è andato avanti, e ciò che più conta, ha prodotto una condizione di tutto nuova nel settore della pubblica lettura in Sardegna.

L'esperienza, l'avventura, più grossa tentata dalla Satta è stata quella che sotto il nome di «cultura e partecipazione» ricerca per un uso critico del tempo libero, ha impegnato Nuoro, i giovani nuoresi e dei paesi vicini per più di un mese e mezzo, con una gamma variegatissima di proposte culturali, musicali, teatrali, cinematografiche, di incontri e dibattiti che si sono concluse proprio nel periodo natalizio.

Per gli amministratori e per gli operatori delle iniziative è stata una autentica scoperta l'attentissima e incredibile partecipazione di un pubblico, spesso giovanissimo, proprio ai concerti. Sette concerti da camera negli unici locali agibili della città, l'Auditorium del Museo Etnografico e il cinema teatro Eliseo, ai quali centinaia di persone hanno dovuto rinunciare per mancanza di posti.

Una indicazione quest'ultima è stata una autentica scoperta importante e ineguagliabile: la strada per rispondere al bisogno di «cultura» e partecipazione di questi «popoli» sta nella politica, al bisogno grandissimo di informazione e conoscenza come l'esperienza del Nuorese ha messo così clamorosamente in evidenza.

Quali indicazioni per il futuro sono quindi emerse, valorizzate proprio da questa recentissima esperienza? La biblioteca Satta ha colto anche un momento particolare, nell'ambito di queste manifestazioni, per riflettere pubblicamente su ciò. Ha chiamato infatti gli amministratori locali delle comunità montane e le associazioni del centro della Provincia, i responsabili della politica culturale regionale per un confronto durato una intera, intensissima giornata, proprio su questo tema: «Gli enti locali e la politica culturale».

Il convegno, che ha rappresentato una ventata di novità: nella totale assenza della Regione Sardegna in tema di biblioteche e pubblica lettura (in trenta anni di autonomia non ha ancora legiferato in materia) i piccoli «disperati» comuni del Nord sardo hanno dimostrato che se c'è la volontà politica si può fare.

Dal convegno si è usiti con l'impegno concreto per la proposta più importante: la creazione di un sistema bibliotecario intercomunale per la pubblica lettura di cui la biblioteca Satta sia il centro, per il coordinamento e la programmazione dei servizi bibliotecari e per la circolazione dei diversi interventi, individuato quale strumento più efficiente per la crescita culturale e democratica di queste zone.

Natale non solo per bambini nella manifestazione di Messina

# Maschere a coste e fracassoni per la «festa della fantasia»

La 2ª edizione della rassegna si conclude stasera con il gruppo RAT di Cosenza e la cooperativa SAT di Roma - Clown e personaggi della commedia dell'arte

MESSINA — Alla palestra Ritiro, uno dei pochi impianti comunali dove è possibile far sport al coperto, l'unica scenografia è costituita da un gran pavesse steso tra un canestro e l'altro. A 15 chi lomete di distanza il Teatro dei Laghi di Gianiraki invece come sempre: solo un tradizionale Babbo Natale, che intrattiene i bambini, da un tono diverso. Così, con semplicità, la Festa della fantasia, giunta alla seconda edizione, ha preso ieri il via per concludersi stasera, dopo altre due repliche.

Una manifestazione diretta ai bambini ma che intende secondo i dettami del Teatro Club di Messina, organizzatrice della rassegna (peraltro gratuita grazie al concorso dell'assessorato comunale alla pubblica istruzione) rompere con alcuni schemi tradizionali con cui si fa (e si subisce) il teatro nella città dello stretto. E' a dimostrazione di ciò, ecco la scelta di far svolgere gli spettacoli alla estremità periferica della città, in uno dei tanti villaggi costieri distanti chilometri e chilometri dal centro.

Naturalmente la tematica, in questi casi, ha un ruolo decisivo, soprattutto perché si rivolge ad un pubblico di non iniziati. Così la scelta della cooperativa SAT di Roma di mettere in scena i fondamentali valori umani, trovati nella favola il mezzo più diretto per coinvolgere i piccoli spettatori. «Maschere a coste» — Questo il lavoro presentato dalla cooperativa romana — è infatti un racconto lineare e semplice che narra la storia di una principessa costantiniana. «Per meglio andare diritti al cuore dei bambini», come dicono gli attori della SAT, ecco l'utilizzazione di Arlecchino e Pulcinella, maschere tradizionali del teatro dell'Arte.

Il RAT di Cosenza, la seconda compagnia invitata a questo festival, punta tutto sulla gestualità: lo spettacolo messo in scena, «Il mio amico fracassone», narra le vicissitudini di due barboni alle prese con i miti della società consumistica e i loro tentativi, frustrati, di adeguarsi. Ed ecco a poco a poco delinearsi tra loro una condizione di emarginazione, che li spinge ad un tentativo di suicidio, che appare più un semplice fatto di spettacolo che una decisione portata alle estreme conseguenze. Ne «Il mio amico fracassone» a farla da padrone è la mimica del clown, che gli attori cosenzini hanno appreso in una serie di incontri di lavoro con il circo Togni e con i celebri fratelli Colombani.

In entrambe le compagnie però vi è un'unica tendenza: quella di far partecipare in prima persona i bambini che così svestono i panni di spettatori per indossare quelli di protagonisti. Da qui un susseguirsi di situazioni non prevedibili, uscite alla libera creatività dei piccoli, protagonisti di una festa che per una volta tanto è fatta esclusivamente per loro.

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

# Un colloquio e un bilancio a Cosenza con Giorgio Manacorda, assessore comunista



# Lavoro, idee e speranze fra strutture cadenti e nuovi messaggi culturali

Anche un'attività frenetica è insufficiente a riparare i guasti recati da anni e anni di immobilismo nel settore

COSENZA — Critiche ne hanno avute molte, in tutta Italia, gli assessori alla cultura che ogni lunedì in ogni regione hanno tentato di rompere col vecchio immobilismo. Giorgio Manacorda, assessore comunista alla cultura del Comune di Cosenza, rientra certamente in questo gruppo tanto di più.

Con lui, a pochi mesi della scadenza del mandato, è quasi d'obbligo tracciare un bilancio di questi mesi, soprattutto perché in questi anni i giudizi sulla gestione teatrale e culturale sono stati ampiamente discordi.

«Per i prossimi mesi», aggiunge Manacorda, «è previsto un nutrito programma, che spazia dalla lirica al jazz e dal teatro all'opera». La novità più grossa è sicuramente il vasto e, per alcuni versi inedito, programma jazz. E' certo, infatti, la partecipazione di grandi musicisti come Dizzy Gillespie, Max Roach, Archie Shepp ed altri, che rappresentano anche una esclusiva per l'intero centro-sud.

Da questa posizione nascono anche proposte del tipo: «Frendiamo un grande teatro in lingua sarda».

Il teatro in lingua sarda, il guaio di simile proposta, è di altre che si muovono nello stesso modo e che, se non sono da un bisogno reale di conoscenza di altre culture, che i sardi pure hanno, ma più che un bisogno, è un'aspirazione.

Tutta questa ipotesi, che vede il teatro in maniera abbastanza strumentale, esula dal merito del suo valore culturale e di quella che si può dire che molto più convincente sembra un altro discorso che è venuto fuori dal convegno di Ciusa Romagna e di Sole, se non sbagliamo secondo cui il sardo da usare a teatro è quello che ogni scrittore teatrale può e deve essere il lodigero sardo, ma potrebbe anche essere l'italiano «alla mano» di Salvatore Satta ne «Il giorno del giudizio».

Una terra bilingue — è stato detto — non può esprimersi in una sola lingua. Tanto più aggiungiamo noi, se di quella lingua esistono ormai decine di versioni, e organizzati nella loro nuova sede palermitana del Cortile Amato (uno spazio dove si passa dalle esercitazioni per l'educazione del corpo, alle ricerche sul burattino, le maschere, la sartoria e il teatrino dei Pupi siciliani), i programmi delle cooperative prevedono tra gli altri una serie di spettacoli per le scuole di Palermo, che si concluderanno con la messa in scena de «La grande sfilata».

Ma gli appuntamenti di più grande rilievo sono certamente altri due: l'allestimento dello spettacolo «Questione d'onore» di Fortunato Pasqualino, che è in pratica una rielaborazione dell'Arriviera di Piato per la regia di Miguel Quenon, (spettacolo che debutterà fuori dalla Sicilia, a Ravenna, e sarà portato in giro per l'Italia sino ad aprile); e poi una collaborazione con il regista tedesco Klaus Gruber per la messa in scena dell'«Empedocle» di Holderlin che verrà rappresentata all'inizio dell'estate al festival internazionale del Teatro di Taormina.

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele

Sergio Atzeni

Enzo Raffaele